

Sono solo i superficiali a non giudicare dalle apparenze. (Oscar Wilde)

VENERDÌ 8 APRILE 2011

Il ribobolone e il barbitonsore Viaggio nelle parole che furono

Dall'«Ufficio resurrezione» sul web un libro e una mostra che apre domani a Varese: «Voglio diffondere lo spirito di questi termini, il mondo ricchissimo che rappresentano»

di Mario Chiodetti

Non vorremmo essere riboboloni, ma assai ci piacerebbe ponzare come un popone creante, onde farci venire l'uzzolo di innamorare una cocottina scutrettolante con un cachinno tirtaico. Ecco cosa può succedere nel fare quattro passi all'interno del Cimitero delle parole altrimenti defunte, dimenticare il linguaggio usa e getta di sms e posta elettronica e immergersi in una sorta di Arcadia della parola, in cui ogni termine ha una sua precisa tinta e un suono che da solo può renderne il significato. Trasportato all'oggi, il ribobolone, lo scrittore che eccede in barocchismi, pensa come un cervellone un po' vuoto per farsi venire il desiderio di conquistare una escort grazie a una risata come quelle del poeta Tirteo. Un po' complicato, ma efficace. Per questi cadaveri di carta divenuti lazzari, taumaturgo più affascinante non poteva esserci di Sabrina D'Alessandro (in basso il suo autoritratto), giovane e bella creativa pubblicitaria che da tre anni è presa da una passione quasi totalizzante per le parole desuete, scomparse dai vocabolari, sepolte dalla storia.

Sabrina ha inventato l'Ufficio Resurrezione (www.ufficiorezurezione.com), che gestisce con divertita abilità, e tanti vocaboli o modi di dire ha riportato alla vita da fare il libro delle parole altrimenti smarrite, che uscirà in libreria il 20 aprile per Rizzoli, con la prefazione di Stefano Bartezzaghi, come dire il Mourinho del calembour. «Per dindirindina», verrebbe da esclamare come Tino Scotti, ma la ragazza non si ferma qui e con le parole usate da Leonardo da Vinci come dal contadino toscano appresta spiritosissimi collage, vere e proprie tavole come nei bestari medievali, in cui le parole si sorridono a coppie, creando risonanti congiungimenti. Sabrina le ha battezzate buglioni, mescolanza di più cose di diversa specie, immagini di antiche stampe con aggiunte di personaggi stravaganti in consonanza con le parole. Nel ritratto dello Scopamestieri, per esempio, colui che cambia lavoro ogni due per tre, perennemente insoddisfatto, si trovano per esempio il barbitonsore impillaccherato (barbiere imbrattato di fango), il cavalocchio culincenere (sorta di riscossore di crediti dal fare avvocatizio), mentre i politici di oggi potrebbero essere dei capizucca coticoni oppure rodomonti squassa pennacchi. Di tutto ciò e di altro ancora, come della Collezione Falotica, ovvero parole diventate opere d'arte, e dei Ritratti Desueti, che Sabrina crea dopo un attento e lungo studio del personaggio, si potrà dissertare alla mostra Ufficio Resurrezione Parole Smarrite, in programma da domani (vernice alle ore 18,30; orari: tutti i giorni dalle 15 alle 20) al 17 aprile alla Sala Nicolini di via Nicolini 2 a Varese.

«Il cimitero è il luogo della memoria, così nell'installazione in mostra le parole sono scritte su fogli accartocciati sistemati sul pavimento oppure appesi al muro, e ognuno le può riportare alla vita leggendo o pronunciandole. Lo scopo è di diffondere lo spirito che contengono, il mondo ricchissimo che rappresentano a paragone del nostro, sintetico e globalizzato», spiega Sabrina D'Alessandro, nata a Milano e vissuta tra Como e Varese, e laureata al Politecnico di Milano in Disegno industriale. «Ho condotto la mia ricerca con "il piacere del Magnolino", quello che si prova nel fare qualcosa di estremamente personale,

«Nella Collezione Falotica le parole prendono forma, come nel caso della "ciammengola", una cosa di poco conto, incisa in una targhetta d'ottone circondata da soldatini e piume di struzzo a rappresentare il nulla comunque difeso»

Alla fine del libro c'è anche un dizionario delle contumelie che temporibus illis si scambiavano le coppie in scrissi, nel tentativo vano di "rimpedulare" i buchi, ovvero ricucirli

il libro



«Il libro delle parole altrimenti smarrite» (15 euro, 250 pag.) di Sabrina D'Alessandro arriverà in libreria il 20 aprile per Rizzoli, con la prefazione di Stefano Bartezzaghi. Il libro verrà presentato domani alle 18.30 alla Sala Nicolini in via Nicolini a Varese, in occasione dell'inaugurazione della mostra dell'autrice.

leccapricipi deificatore
 fanfalucco uzzolo
 malvone
 mercatante squisigoso
 salapuzio struggimondo
 frugiperda traforello
 pampinoso nefario
 stuvaluto

come fece ser Magnolino nel '500 recandosi a piedi sotto la pioggia da Firenze a Pisa per il solo gusto di camminare. Mi piace scoprire il potere che possiede ogni singola parola, il suono nascosto, a volte buffo a volte severo».



te galante, un altro buglione questa volta su tavola di legno, in cui il protagonista, Alberto B., è contornato dagli atteggiamenti dei mestieri, i pennelli. «Mi piace cogliere la natura delle persone, perciò vivo con loro qualche giorno, per catturarne le passioni, i modi di fare, che poi cerco di mettere nei ritratti. Nella Collezione Falotica, invece, le parole prendono forma, come nel caso della Ciammengola, una cosa di poco conto, che vedo incisa in una targhetta d'ottone circondata da soldatini e piume di struzzo,

a rappresentare, come purtroppo oggi spesso accade, il nulla comunque difeso», dice Sabrina. Alla fine del libro, c'è anche un dizionario delle contumelie - che andrebbero dette con cittelézza, ovvero leggerezza - che temporibus illis si scambiavano le coppie in crisi, nel tentativo vano di rimpedulare i buchi, ovvero ricucirli. Per non rimanere, naturalmente, in uno stato di ripolimento stuporoso o, peggio, in quello di garosa salamoia, vale a dire, con qualche licenza, "cornuto e mazziato".

Edilizia e locali, la mappa della mafia al nord Giuseppe Catozzella in «Alveare» racconta l'inchiesta sulla malavita organizzata

Non è passato molto tempo dall'operazione giudiziaria che ha sradicato dal territorio lombardo una rete di 'ndrine calabresi: «Tra Milano, Varese e Como ne sono state documentate quindici» dice Giuseppe Catozzella, autore di Alveare (Rizzoli, 245 pp., 17,50 euro). Comincia a contare sulle punta delle dita: «Bresso, Cormano, Desio, Seregno, Calbiate, Pioltello, Corsico, Rho, Bollate, Nerviano, Limbiate, Solaro, Mariano Comense, Canzo, Erba». E infatti si cala subito in una dimensione locale l'inchiesta Alveare, che infila fatti di cronaca giudiziaria in parte orecchiati ne-

gli ultimi trent'anni, in parte sconosciuti che, nella compattezza, del libro rivelano un panorama spaventoso d'infiltrazione criminale al nord: «Nel solo 1990 gli omicidi tra Milano e provincia sono 110. Uno ogni tre giorni. E le prime verità da parte della magistratura arrivano nel 1993, quando il sostituto procuratore di Milano Armando Spataro esegue 139 ordini di fermo contro uomini della 'ndrangheta. Sono le prime ordinanze della famosa operazione Wall Street, dal nome di un ristorante di Lecco dove si incontravano i boss, poi sequestrato e confi-

scato». Scopriamo di non essere affatto estranei alla vicenda: «La faida era cominciata qualche giorno prima, dentro un altro ristorante, il Griso di Malgrate, in provincia di Lecco», spiega Catozzella. La spiegazione è di mercato: «La mafia usa gli imprenditori, e gli imprenditori hanno imparato a usare la mafia. Perché la mafia è utile: fornisce capitali liquidi subito disponibili, senza ricorrere all'intermediazione bancaria, soprattutto in periodi di contrattura economica». Dai videopoker al movimento terra, e poi «edilizia, immo-

biliare, centri commerciali, alimentari, sicurezza, discoteche, appalti, garage, bar, ristoranti, sale da gioco, distributori, cooperative di servizio, trasporti», elenca Catozzella. Una rete criminale foraggiata da eroina e cocaina, grazie a «fittissimi agganci politici», carabinieri corrotti e prestanomi. Un'analisi serrata della mafia calabrese, che sfata il mito dell'organizzazione orizzontale e "democratica", mostrando piuttosto la rigida disciplina piramidale, con documenti, sentenze e testimonianze che non lasciano dubbio.

Alberto Pellegatta